



BEING NORWEGIAN e la poetica di Greig

di Giusi Potenza;



Incontro di due solitudini, due esseri umani che si distinguono dalla massa, diversi dagli altri, diversi tra loro ma anche simili, si attraggono e si respingono. “Being Norwegian” questo il testo del giovane drammaturgo scozzese David Greig, nato ad Edimburgo nel 1969: uno degli esponenti di punta del nuovo teatro scozzese.

Una storia delicata, tenera, per due personaggi carichi di sensibilità, bisognosi d'affetto e di contatto umano, che fanno fatica, ognuno a proprio modo, nel relazionarsi con gli altri, al limite dell'ingenuità e dell'innocenza, due personalità affascinanti e profonde, che immediatamente catturano il pubblico creando un rapporto di intimità ed empatia. Sarà per l'impostazione scenica, per cui i personaggi, per evitare di guardarsi negli occhi, guardano il pubblico come fosse un altrove, un sostegno, un possibile aiuto ad essere compresi; o sarà per la bravura indiscutibile degli interpreti, Elena Arvigo adorabile nei panni di Lisa e Roberto Rustioni perfetto nel ruolo di Sean, rispettivamente anche traduttrice e regista dello spettacolo.

Essere norvegesi, è la sottile metafora dell'autore per definire l'essere “insoliti”, “particolari”, metafora del non sentirsi adeguati nei rapporti interpersonali e soprattutto del riconoscersi tra sensibilità spiccate e genuine. Nonostante la ricchezza e la varietà del lavoro di Greig, vi sono alcune preoccupazioni persistenti e motivi fortemente visibili: un desiderio per il collegamento tra i personaggi, nonostante le enormi distanze personali, sociali, culturali e politiche tra di loro; collegamenti internazionali e globali, rappresentate attraverso i viaggi, il desiderio, fantasie di altre culture; grande valore posto sulla fantasia, la creatività, meraviglia. E' un'area drammaturgica che spesso si interroga sul senso di identità nazionale e culturale, Greig in particolare esplora la questione dell'identità nella sua matrice politico-sociale, linguistica e soprattutto umana.

Gli stereotipi culturali e comportamentali ci aiutano nelle relazioni? Cosa ci definisce? La tua identità è “nazionale”? Ti sostiene veramente nei rapporti interpersonali? Oppure l'identità è qualcosa che deve essere reinventata di volta in volta in risposta a ciò che è “altro” da te? “Being Norwegian” ci parla di tutto questo con delicatezza ed ironia.

Sean e Lisa si sono appena conosciuti, in un pub, quando li vediamo entrare nel piccolo appartamento di Sean ingombro di scatoloni, come vi si fosse appena trasferito. Vive lì già da un anno invece, ma fatica a tirar fuori dalle scatole il proprio passato, la propria vita fatta ormai solo di solitudine. Lisa è una ragazza alla disperata ricerca d'affetto, di calore

umano, fa di tutto per farsi notare, per interessare quell'uomo che l'ha attratta nel locale, mentre se ne stava da solo, in disparte a bere una birra leggendo un libro; lo fa allora inventandosi una nazionalità "io sono norvegese, non lo avevi capito? Tutto quel che è un po' strano, diverso dal solito, è norvegese, non ti sono sembrata subito norvegese?" E' così che si rivela subito nella sua particolarità, lo dice apertamente e lui sembra non cogliere, ma in realtà se ne accorge bene, vede questa ragazza solare, innocente, genuina e ne è profondamente attratto, per questo, senza sapere bene perché, la invita a casa sua. La loro non è un'attrazione fisica, ma tra anime, due anime alla ricerca di complementarità per potersi dire complete, ma la paura, le insicurezze, l'imbarazzo in una situazione casuale e nuova per entrambi, li porta anche a scontrarsi, respingersi, rifiutarsi, per un attimo, perché sarebbe giusto così. Lui non è una persona da frequentare, dice; lei sta inventando una vita che non c'è solo per fare presa su di lui, per fargli capire che quelle stranezze sono quello che cerca, le stanno bene, anzi... " a noi norvegesi piace il buio nella testa, anzi lo preferiamo".

Uno spazio ed un tempo che sembrano sospesi in una realtà quotidiana ruvida e dura, la situazione è precaria, i due provano ad entrare in contatto, si sforzano di coprire il silenzio con banalità, fino ad arrivare ad aprirsi, raccontarsi, tra metafore e allusioni. E' lei soprattutto che fa le prime mosse, lei che si racconta con ironia e fantasia, lui resiste, più impenetrabile, ma alla fine si incontrano in un abbraccio tenerissimo tra norvegesi che ballano sempre più stretti, stando fermi al centro del palco. Bravissima la Arvigo nel presentarsi come una ragazza molto frivola e disponibile per trasformarsi subito nella più sensibile e innocente delle donne, efficace Rustioni nell'equilibrare più registri, la disponibilità, la rudezza, l'essere impacciato. Non vi sono sbavature nella recitazione, in uno spettacolo che gioca tutto sull'interpretazione degli attori, entrambi sanno essere al contempo intensi e ironici; la regia è equilibrata e affatto prepotente, il disegno luci molto efficace e d'effetto.

Teatro Vascello, Roma

11 / 11 / 2014 <http://www.teatrospettacolo.org/being-norwegian-e-la-poetica-di-greig.htm>